

PREMI Eccoci alla vigilia della grande serata. Mai visto uno schieramento di film così «piccoli» e così impegnati. E la conduzione è affidata a un comico anti-Bush

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

P

olitica. Razzismo. Terrorismo. Omosessualità. Non stiamo parlando dei temi di un dibattito politico in un qualche circolo di sinistra ma di quelli con cui avrà a che fare la scintillante e spesso frivola Notte degli Oscar. Insomma, quest'anno, per chi guarda da sinistra, ci sarà da divertirsi. Ok, la sfilata sul tappeto rosso sarà sempre uguale a se stessa, i sorrisi saranno sempre bianchissimi, i gioielli e le pettinature ricorderanno come sempre gli accrocchi di Maria Antonietta ma poi, dentro la sala, quando si tratterà di fare il tifo per un film o per un altro, sarà tutta un'altra cosa.

Niente romantiche, nessuna mallatia strappalacrime, zero fantasy modello Signore degli Anelli, ad alzare le statuette il cielo saranno attori e registi di film dal forte contenuto sociale. Sarà la festa del piccolo, dell'artigianato cinematografico, dell'indie, dell'impegno. Viva l'impegno al cinema! Chi avrà a cuore i temi dell'omosessualità farà il tifo per *Brokeback Mountain*, il film di Ang Lee dato per favorito (e vittorioso a Venezia) che racconta la drammatica storia d'amore di due cowboy gay, e spererà che la statuetta alla migliore attrice vada a Felicity Huffman che in *Transamerica* ha raccontato i conflitti interiori di un travestito e quella per il migliore attore venga assegnata a Philip Seymour Hoffman, che ha dato grande prova di talento interpretando lo scrittore gay Truman Capote. Chi sente sua la causa palestinese potrà sperare nell'Oscar a *Munich* di Spielberg, oppure parteggiare per *Paradise Now*, il film palestinese (ma in sala verrà indicato come il film dei territori palestinesi su specifica richiesta di chi, potente a Hollywood, vuole sottolineare che lo stato di Palestina non esiste) che concorrerà con la Comencini nella gara per il miglior film straniero. La stessa nostra candidata con il suo *La Bestia nel Cuore* affronta un argomento delicato e scabroso come gli abusi sessuali in famiglia. Poi ci

Oscar, un tipo socialmente impegnato

saranno i temi del razzismo e dell'alienazione della vita in una grande città, affrontati dal bellissimo *Crash* di Paul Haggis (che ha collezionato cinque candidature fra cui miglior film, miglior regista migliore sceneggiatura originale e miglior attore non protagonista Matt Dillon) e poi la politica, la caccia alle streghe rosse ai tempi del maccartismo che Clooney affronta nel suo *Good Night and Good Luck*. Lo sapevate che per Clooney è la prima cerimonia dell'Oscar ed ora vi partecipa con ben tre candidature? Migliore regia e sceneggiatura per *Good Night and Good Luck* e migliore attore per *Syriana*, altro film che parla di causa mediorientale e di intrighi petroliferi. Ogni riferimento alla politica di George W. Bush è perfettamente cercato, voluto, sottolineato. Una conferma fra tutte?

«Brokeback Mountain» di Ang Lee è dato per favorito Ma «Crash» può sorprendere

A presentare gli Oscar 2006, che andranno in scena la notte di domenica dal Kodak Theater di Hollywood sarà Jon Stewart, uno dei comici più sferzanti e attenti a dare il giusto risalto alle cavolate dell'amministrazione Bush del panorama televisivo contemporaneo. Difficile quest'anno parlare anche di grandi favoriti. *Brokeback Mountain* con le sue otto candidature (fra cui miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura non originale, migliore attore protagonista Heath Ledger e migliore attore non protagonista Jake Gyllenhaal) è uno dei cavalli su cui puntare ma il bello della corsa di quest'anno è che pare non vi siano «dopati», nessun film pompato a steroidi cinematografici solo piccole produzioni in cui a contare sono le idee.

Potrebbe essere, sarà un bell'Oscar, con forse una sola nota dolente: la forte connotazione maschile. Pochi infatti sono i film che trattano temi femminili, eccezion fatta per *North Country*, altra pellicola sociale che racconta il primo caso portato in tribunale di molestie sessuali sul luogo di lavoro (e interpretato da Charlize Theron, candidata all'Oscar tra le protagoniste). Lo strapotere maschile a Hollywood ha dato luogo ad una protesta, quella del gruppo

«Guerrilla Girls» che ha affisso nel cuore di Hollywood un cartellone che recita «diberate le donne regista». Lo slogan, in cui si vede un gorilla col rossetto che tiene in mano una statuette Oscar ma che ha le mani incatenate, afferma che finora le donne hanno diretto solo il 7% dei migliori 200 film del 2005, che nessuna donna ha mai vinto un Oscar per la regia e che solo 3 donne (Lina Wertmuller, Jane Campion e Sofia Coppola) sono state candidate. Quanto all'Italia giovedì sera si è svolta a Hollywood la festa dei candidati italiani, oltre alla Comencini, Dario Marianelli (per la colonna sonora di *Orgoglio e Pregiudizio*) e Gabriella Pescucci, per i costumi di Charley e la fabbrica del cioccolato. «Niente ansia - ha detto Cristina Comencini - la nomination è già la mia vittoria».

La nostra Comencini dice: niente ansia, la mia vittoria è già la nomination



Per le strade di Los Angeles alla vigilia della notte dell'Oscar

TEATRO Deposto l'abito da Napoleone, l'artista gira l'Italia con uno spettacolo missionario. Lo abbiamo visto in azione davanti a un gran pubblico

Perfidi comunisti, Cornacchione vi convertirà a Silvio

■ di Toni Jop / Roma

Il gioco è semplice e insieme complesso, sulla falsariga di quello che milioni di telespettatori hanno imparato a conoscere sulla scena di «Che tempo che fa». Il problema che il grande Cornacchione deve ora affrontare e risolvere mentre attraversa i palchi di mezza Italia è tenere una sola gag per tutto il tempo di un film di buona durata. Lo strano è che ci riesce, basta guardare i volti del suo pubblico all'uscita della sala dell'auditorium romano a due passi dal Vaticano, gente soddisfatta, che sta bene, face da comunisti buoni. Proprio quelli che lui vuole convertire all'amore per Silvio, perché una delle virtù sulle quali si fonda la straordinaria tenuta teatrale di quell'unica gag è esattamente il rapporto col pubblico. Cornacchione lo cerca, lo provoca, lo irretisce gentile, lo usa un po' come un giocatore di pelota che sa che tipo di risposta

potrà venire dal muro contro il quale tira la palla. È teatro di strada, da tendone in piazza e si capisce che una collocazione dentro una delle sale più nobili e azzimate d'Italia possa non averlo messo a suo agio. Poco male, può contare su una platea che sta al gioco e che ha riempito le gradinate come per assistere a un concerto di Wiener. Anche la scenografia è da esterni. Un bel tabellone tutto carta e cartone con due rastrelliere: nel primo ordine ci sono i segnaletti di Silvio, cioè zero, sotto tutti gli altri, o il pubblico se volete, bersaglio di quella comunicazione destinata a svuotare nell'arco della serata l'elenco degli agnostici per trasferirli, sulla base di solide argomentazioni, nella lista dei credenti in Silvio. Al centro della scena, il sacrario dei comunisti: sotto la scritta ortodossa «Festa dell'Unità», quattro gigantesche fotografie dedicate ai numi tutelari:



Cornacchione sul palco del suo spettacolo

Marx, Lenin, Stalin e Prodi. Deposto l'abito napoleonico esibito in tv, Cornacchione gioca in borghese tutta la partita avventuran-

dosi in un monologo che sfiancherebbe quasi qualunque politico al grido di «convertitevi», rispondete, infedeli, all'amore di

Silvio per voi. Un tenace missionario lanciato oltre il paradosso da una infilata di battute a volte mormorate, sibilate, piagnucola-

te, ferventi a tratti quasi non comprensibili. «I bambini, quando vedono Prodi nascondono il pallone, se vedono Fassino le merende, ma quando vedono Silvio sono contenti perché ha palle per tutti»...«Abbiamo fatto il ministro di Grazia senza Giustizia. Peccato perché pensava di essere il direttore di una rivista femminile»...ancora su Silvio «È generoso, dà la mancia a tutti, anche alla Guardia di Finanza»...«Le Camere? Lui vuole fare una camera per gli ospiti ad Arcore. Il presidente della Repubblica non la può sciogliere, al limite la può rifare una volta alla settimana». Aggiornamenti sulla cronaca in tempo reale: Berlusconi a Washington fa sapere a Bush: «Sono d'accordo con te sulla guerra, fai come vuoi, bombarda pure col fosforo che fa pure bene alla memoria». Non vi raccontiamo come va a finire, ma sappiate che riuscirà a contarvi tutti nella chiesa di Silvio, voi nonostante. Come nella realtà.

TEATRO Storie di poveri italiani anni '50. Di e con Gian Antonio Stella e Gualtiero Bertelli

Quando avevamo le pezze al

■ di Federica Fantozzi / Roma

Anni '50, anni sospesi tra arretratezza e sogni, anni di *Povera gente*: «Manovale/ muratore/ lavorare 12 ore/ giornaliero/ trecento lire/ lavorare/ per non morire». Osto era un po' diverso. Era un maestro «magro». Aveva lasciato la Sicilia per il Polesine, terra avara di gente dura ma ancora capace di «guardare il cielo con gli occhi giusti», dove le mondine sognano la polenta. Aveva messo su una classe di adulti e insegnava, percependo lo stipendio «magro», cioè ridotto, che la legge gli attribuiva. Aveva infine incontrato Ines, moglie di uno dei tanti dispersi di guerra. *Il maestro magro* (Rizzoli) è il primo romanzo dell'inviato del Corsera Gian Antonio Stella, ma la storia di Ines e Osto è solo il pretesto per uno straordinario e commovente viaggio nel nostro Secondo Dopoguerra attraverso le fotografie di Pretelli, i filmati del Luce, le parole di Dino Buzzati, le canzoni popolari venete musicate da Gualtiero Bertelli e la sua Compagnia delle Acque. Giovedì a Roma, nello Spazio Porsche, è andata in scena un'altra tappa della collaborazione che da

anni porta Stella e Bertelli in giro per l'Italia, impegnati in un'incarnazione del teatro civile, accompagnati a volte da Antonio Albanese e Marco Paolini. Dopo aver dato corpo e voce all'immigrazione d'inizio 900 con *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi* ora tocca a un altro pezzo di Italia dimenticata, in bilico tra bigottismo e voglia di modernità, non così lontana dall'oggi. Anni '50, anni centrali - dice Stella - in cui è rinata la nostra storia moderna con il cinema e la radio. Ed è facile abbandonarsi al dolore di *Amata terra mia*, agli uliveti, ai capelli neri delle donne, alle mani incallite. Era l'«Esodo» dal Mezzogiorno, fatto di case vuote, strade percorse da asini, incappottate figure solitarie. Dall'Aspromonte Osto sale nel Delta del Po, fiume che dà la vita e la morte (*Acqua* di Alberto D'Amico canta gli 81 mila morti alluvionati e i vivi «ancora sporchi de pantan»), con la sua gerarchia: dai signori ai pescatori di storioni agli scario-lanti. Era l'Italia di *Maridite Donzella* e della *Marcia Nuziale*, della Donna Bianca di Coppi arrestata per

adulterio, dei primi fotoromanzi intitolati *Traviata 53* e *Rendimi il bambino Celestina*. In un vecchio tg Padre Rotondi avverte: «Il divorzio è un attentato contro Dio». Nel libro, Don Olimpo «con un cenno crudele» nega l'ostia a Ines perché il medico condotto ha detto a lui (e non a lei) che è incinta. Certo sono gli anni di *Nina*, per cui amarsi non è peccato, ma poi c'è il ministro Scelba che copre i «tommasi» alle statue, e dilaga *Il Censore*: «era un tutore/ della pubblica morale/ che a forza di pigliarsela col sesso/ diventò procuratore generale». Osto e Ines vanno a Torino, alla periferia della Grande Fiat, a dormire nei vagoni ferroviari. In un mondo riempito dal sogno della Vespa e dal mito dell'auto, popolato di wanemarchi ante litteram e scandali alimentari messi alla berlina musicale da Fausto Amodei. Anni '50, anni della *Canzone triste* di Calvino, quando i turni di lavoro lasciavano alle coppie solo il tempo di «un bacio in fretta» e il conforto di un petto ancora tiepido. Quando i giornali titolavano «Andremo sulla luna in tre ore e 27 minuti». Roba che - se la ride Stella - «non ha promesso neanche lui»...».

Radio Italia Video Italia
solomusicaitaliana consigliano

2 CD AL PREZZO DI 1*

RON * NOMADI * POVIA * ZERO ASSOLUTO * MICHELE ZARRILLO * DOLCENERA
LUCA DIRISIO * SUGARFREE * NICHY NICOLAI * SIMONA BENCINI * SPAGNA
ANDREA ORI * IVAN SEGRETO * SIMONE CRISTICCHI
RICCARDO MAFFONI * DEASONIKA * LAURA ANTONELLO
HELENA HELLWIG * AMEBRA * TIZIANO ORECCHIO

SANREMO
2006

WARNER STRATEGIC MARKETING

Photo: DANIEL SHARP - Artwork: MARCO CONTINI